



Siderurgia I custodi interromperanno la produzione solo se incompatibile con gli interventi necessari

La scommessa dell'Iva: risanare senza stop

Il rischio chiusura, per ora, è stato allontanato. Gli 11.454 operai e i 1.386 quadri dell'acciaieria più grande d'Europa, l'Iva di Taranto, non assisteranno alla chiusura dello stabilimento che si estende per 15 milioni di metri quadrati alle porte della città, a ridosso del quartiere Tamburi. L'impostazione che, in seguito al sequestro dell'area a caldo (parchi minerali, cokerie, agglomerati, altoforni, acciaierie e deposito materie ferrose), prevedeva il blocco delle lavorazioni e lo spegnimento degli impianti, è stata ribattuta dagli ultimi provvedimenti del Tribunale del Riesame a fine agosto: i custodi giudiziali, tra i quali anche Bruno Ferante, presidente dell'Iva, hanno il compito di mettere in sicurezza gli impianti abbattendo l'inquinamento senza necessariamente interrompere la produzione. Ma si può risanare continuando le attività? È questo il nodo: finché sarà possibile, l'acciaieria continuerà a funzionare. Intanto i custodi verificheranno, impianto per impianto, la funzionalità e il livello di emissioni come stabilito dalle prescrizioni. Se ravviseranno anomalie, diranno all'azienda di prendere provvedimenti. E saranno costretti a

disporre la chiusura solo nel caso in cui l'Iva non potesse fare gli interventi richiesti, che dipenderanno dalla sorgente e dal tipo di problema individuato. Per adeguare gli impianti l'azienda (che dal 1995, anno in cui rilevò la ex Italsider, ha investito 4 miliardi di euro per il miglioramento tecnologico, di cui 1,2 per l'ambiente) ha deciso di mettere sul piatto altri 146,8 milioni che vanno ad aggiungersi ai 336,6 del governo (in base al protocollo d'intesa firmato a fine luglio) destinati alla città, cui si aggiungono 60 milioni per la cosiddetta smart area. Nel frattempo a fine mese si concluderà l'iter per il rilascio della nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia) rivista. Il nodo sta nel trovare una soluzione per i parchi minerali, adiacenti a Tamburi: l'Arpa insiste sulla copertura dell'area (circa 75 ettari), che secondo l'azienda non è però realizzabile. Sarebbe, paradossalmente, quasi più facile spostarli. Fatto sta che quello delle polveri è il problema principale e ormai di lunghissima data. Una prima soluzione, che ha l'ok dell'Iva, potrebbe essere una barriera di 2 chilometri e alta 21 metri.

M.Bo.

PLANETEK VINCE GLI EUROPEI DI OSSERVAZIONE

Da Bari osserva tutto il mondo. Letteralmente. La Planetek Italia, fondata nel 1994 da tre baresi doc e un calabrese «pugliese acquisito», si occupa di geomatica, l'osservazione della Terra e tutti gli ambiti



connessi: struttura i sistemi informatici necessari e aiuta enti pubblici, ma anche aziende private, ad analizzare tramite satelliti la situazione attuale e a fare previsioni. Le richieste possono arrivare dalla Ue come da un comune che ha bisogno di riorganizzare la viabilità o dalla Protezione civile in caso di disastro naturale, per coordinare gli aiuti e fornire poi una precisa stima dei danni. Guida da Giovanni Syce Labini, ex direttore del centro di Geodesia spaziale di Matera, da anni Planetek collabora con l'Agenzia spaziale italiana (Asi) e con quella europea (Esa), ma lavora anche con le istituzioni che lavorano allo sviluppo delle Smart cities (le città intelligenti dal punto di vista della gestione ambientale, economica e della mobilità) per controllare le dinamiche di sviluppo urbanistico. Non solo: organizza anche la diffusione dei dati ottenuti. Insieme ai tedeschi della lat/lon ha vinto il bando Ue per lo sviluppo del primo geoportale web europeo, online tra circa sei mesi. Sarà open source e in 23 lingue. «Questo progetto ci rende orgogliosi, ma dobbiamo restare concentrati, perché l'Europa guarderà al geoportale Inspire come a uno standard di fatto per la diffusione dei dati ambientali», spiegano dalla Planetek. «Per fare un paragone, è come se avessimo vinto la Champions league del settore».

BLACKSHAPE PRENDE QUOTA

Due ragazzi con idee innovative, una regione che supporta i giovani imprenditori e un investitore lungimirante. Sono queste le condizioni che hanno permesso lo sviluppo di Blackshape, azienda produttrice di aerei ultraleggeri cresciuta nel distretto aerospaziale. «Senza la Regione e gli investimenti di Vito Pertosa non so se ce l'avremmo fatta», commenta oggi Angelo Petrosillo, 29enne fondatore della società insieme all'ingegner Luciano Belviso, della società. Perché avevano vinto un bando regionale (il secondo della loro breve carriera) che per una cifra di 400 mila euro chiedeva però una fidejussione di 200 mila. Provvidenziale l'incontro con il patron di Memeo, che ha acquisito il 55%. E da lì la strada è stata quasi in discesa. Nel 2010 è nato il velivolo più leggero al mondo di cui sono stati venduti 17 modelli, un successo mondiale. Oggi la Blackshape conta 30 dipendenti e ha iniziato le pratiche per ottenere la Via, la certificazione per poter volare in tutto il mondo, uscendo dalla nicchia degli ultraleggeri. «È la fase due, appena iniziata. Investiamo per ampliarci su mercati come gli Usa e il Brasile, che prima non potevamo nemmeno sognare». Per volare alto e non chiudersi nei propri confini sono in arrivo sei stagisti da Filippine, Belgio, Francia e Olanda: «È impensabile crescere solo nel giardino di casa. Ma i legami col territorio restano forti: investiamo il 45% del fatturato in r&D e abbiamo convenzioni con l'Università del Salento e quella di Bari per mettere alla prova progetti e persone. D'altronde ci siamo incontrati all'estero e volevamo tornare nella nostra regione per restarci, ma senza accontentarci. Per questo abbiamo fondato la società».

